ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIII

Napoli 1991

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5x21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Rendeli, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale p. 9

M. Cuozzo - A. D'Andrea, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli » 47

A. Rastrelli, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi » 115

B. d'Agostino, Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica » 125

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice » 129

M. Denti, Il Marsia di Paestum » 133

M. Mazzei, La 'tomba delle coppe di vetro' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C. » 189

J. Bažant, Roman Deathmasks once again » 209

I. Bragantini, Cena novendialis? » 219

E. Miranda, *Neapolis*: due epigrafi dal territorio » 223

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica » 231

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione » 237

Recensioni e rassegne

G. Prisco: Christina Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein « studio » für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989 » 283

Riassunti degli articoli » 293

political, and religious ambitions and requirements necessitated by the logic of stylistic development.

Deathmasks played perhaps very important role in Roman sepulchral rituals, but it is misleading to derive automatically from them the style of the Roman sculptural portrait. Behind this way of reasoning looms the charming old idea according to which portraiture was born at the moment when a Corinthian girl impulsively traced with a piece of charcoal the border of the shadow which her lover cast on the wall.

Abbreviazioni supplementari:

Drerup 1980 = H. Drerup, 'Totenmaske und Ahnenbild bei den Römern', in *RM* 87, 1980, 81-129.

Jackson 1987 = D. Jackson, 'Verism and the Ancestral Portrait', in *GaR* 34, 1987, 32-47.

Kaschnitz 1926 = G. Kaschnitz von Weinberg, 'Studien zur etruskischen- und frührömischen Porträtkunst' in *RM* 41, 1926, 133-211.

Kaschnitz 1930 = G. Kaschnitz von Weinberg, 'Du réalisme magique de la république romaine à l'art de Constantin le Grand', in *Formes*, october 1930, 6 ff.

Lessing 1769 = G.E. Lessing, *Ueber die Ahnenbilder der Roemer*, 1769.

Zadoks-Josephus Jitta 1932 = A.N. Zadoks-Josephus Jitta, *Ancestral Portraiture in Rome and the Art of the Last Century of the Republic*, 1932.

CENA NOVENDIALIS?

Irene Bragantini

Resti archeologici e fonti letterarie ci informano su alcune caratteristiche del culto dei morti a Roma, ma si tratta di testimonianze che riguardano ambiti sociali e cronologici almeno in parte differenziati.

Le fonti letterarie pongono infatti l'accento con particolare interesse sullo svolgimento dei funerali della *nobilitas*, che costituiscono un rito essenzialmente pubblico e politico, attraverso il quale — mettendo in scena i propri membri sia vivi che defunti — la famiglia colpita riafferma il proprio valore e la propria nobiltà [1].

La documentazione archeologica ed epigrafica ci informa invece soprattutto sugli atteggiamenti di una classe media, che tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale prende coscienza di sè, del proprio valore e della propria funzione, lasciando influenzare il proprio comportamento a livello figurativo dal comportamento delle classi dominanti. È questo il periodo in cui prendono forma e si sviluppano i colombarii e il connesso fenomeno dei *collegia funeraticia*, che sono stati meccanicisticamente spiegati con l'aumentato costo del terreno a Roma e connessi alla chiusura della necropoli dell'Esquilino [2], ma al quale contribuirono certamente anche fenomeni di altra natura e più generali mutamenti di mentalità [3].

Ringrazio Leopoldo Gamberale per i chiarimenti che mi ha gentilmente fornito, senza naturalmente volerlo coinvolgere nell'interpretazione qui proposta.

[1] Il rimando 'classico' è evidentemente Pol. VI, 53-54.

[2] Cfr. *RE* IV, 1, cc. 593-594, s.v. *columbarium* (Samter); A.D. Nock, "Cremation and Burial in the Roman Empire', in *HThR* 25, 1932, p. 322 = Z. Stewart (a cura di), *A.D. Nock Essays on Religion and the Ancient World*, Oxford 1972, voll. I, p. 278.

[3] Cfr. F. Boemer, 'Untersuchungen ueber die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom, I', in *AbhMainz*, 1957, 7, pp. 461 ss., 554 ss.; B. Gladigow, "Naturae deus humanae mortalis. Zur sozialen Konstruktion des Todes in roemischer Zeit", in G. Stephenson (a cura di), *Leben und Tod in den Religionen. Symbol und Wirklichkeit*, Darmstadt 1980, p. 131. Il 'riscontro' di tale mentalità, a livello figurativo, è offerto dalla classe di rilievi sepolcrali di liberti, che nascono nello stesso periodo come fenomeno prettamente urbano: cfr. P. Zanker, 'Grabreliefs roemischer Freigelassener', in *JdI* 90, 1975, pp. 267-315.

Le fonti letterarie sono esaminate in una serie di classici studi del secolo scorso, e su di esse si è tornato anche di recente in una serie di contributi che, reinterpretandole, hanno tentato di ricostruire anche da un punto di vista antropologico l'atteggiamento mentale dei Romani nei confronti della morte [4].

Da esse risulta che una larga parte del rituale funerario è connessa al consumo, effettivo o simbolico, di cibo [5].

Dopo la sepoltura ha luogo il *silicernium*, variamente interpretato come banchetto nei pressi della tomba, nel quale vi è divisione di cibo tra vivi e defunto, o come banchetto riservato al morto, una sorta di sacrificio per il morto [6].

Il periodo di lutto della famiglia termina ed è ritualmente segnato dal sacrificio novendiale [7], nonché, ancora una volta, da un banchetto.

A questo banchetto, da parte degli studiosi che si sono occupati del rituale funerario, è stato concordemente dato il nome di *cena novendialis* [8], ma l'uso di questa definizione potrebbe non essere del tutto corretto. L'espressione compare infatti una sola volta nelle fonti letterarie [9]. Si tratta di un passo in cui Tacito (*Ann.* VI, 5) enumera le accuse rivolte in Senato a Cotta Messallino [10], il quale tra l'altro « *... cum die natali Augustae inter sacerdotes epularetur, novendialem eam cenam dixisse* ».

All'intento, spregiativo o semplicemente dissacratorio, che era evidentemente nelle intenzioni del personaggio, nonché alla costruzione stessa della frase — con la preminenza data al termine *novendialis*, grazie alla quale credo debba meglio risaltare la novità dell'accostamento alla parola cena — sembra però meglio convenire l'ipotesi che l'espressione come tale non esistesse. Definendo quel banchetto una *novendialem ... cenam* — come pure, poco più avanti, chiamando l'imperatore *Tiberiolus meus* — Cotta Messallino avrebbe fatto insomma una sorta di gioco di parole, costruito da un lato sulla possibilità grammaticale

[4] Cfr. Marquardt 1886, I, pp. 340 ss.; Mau 1897, 331-359. Si vedano poi i contributi su questo tema riuniti in *AION ArchStAnt* 6, 1984.

[5] Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche degli apprestamenti destinati a tali riti, notoriamente scarse nelle necropoli urbane o degli immediati dintorni di Roma, cfr. I. Bragantini, ' Riti per il morto ', in *Bollettino di Archeologia* 5-6, 1990, pp. 62-70.

[6] Cfr. le varie interpretazioni riportate da Scheid 1984, pp. 130-131. K. Latte, *Roemische Religionsgeschichte, Handbuch der Altertumswissenschaft* V, 4, Muenchen 1960, p. 102 e nota 2, sottolinea che ignoriamo in quale momento della sequenza del rituale si collochi il *silicernium*.

[7] Cfr. Marquardt 1886, pp. 378-380.

[8] Cfr. ad es. Marquardt 1886 e Mau 1897, rispettivamente p. 380 e c. 358; *RE* XVII, 1, cc. 1180-1181, s.v. *novemdiale sacrum* (E. Marbach); Scheid 1984, p. 133; J. Maurin, ' Funus et rites de separation ', in *AION ArchStAnt* 6, 1984, p. 205.

[9] L'espressione *cena novendialis* non compare neanche nelle numerossime iscrizioni funerarie da Roma, come risulta dal controllo dello spoglio automatizzato dei termini che compaiono nel VI volume del *CIL*.

[10] Su Cotta Messallino cfr. R. Syme, *Tacitus*, Oxford 1958, pp. 323, 574, 749,

di usare *novendialis* sia come sostantivo che come aggettivo sostantivato, e dall'altro sul contrasto tra un banchetto in cui si celebra un *dies* e il rinvio al mondo del rituale funerario, associabile al termine *novendialis* [11].

Se questa interpretazione è giusta, dobbiamo però concludere che — ferma restando l'importanza del banchetto nel rituale funerario — usando l'espressione tramandataci da Tacito noi non capiamo lo scherzo di Cotta Messallino e usiamo un'espressione che non è mai esistita, cristallizzando in momenti precisi e distinti un complesso di atti rituali che non riusciamo a ricostruire con certezza.

Abbreviazioni supplementari:

Marquardt 1886	= J. Marquardt, *Das Privatleben der Roemer,* Leipzig 1886 (II ed., a cura di A. Mau).
Mau 1897	= *RE* III, 1, cc. 331-359, s.v. ' Bestattung '.
Scheid 1984	= J. Scheid, ' Contraria facere: renversements, et déplacements dans les rites funéraires ', in *AION ArchStAnt* 6, 1984, pp. 117-139.

[11] La traduzione corretta non sarebbe in sostanza ' questa è una cena novendiale ', ma ' questa cena è un novendiale '. Secondo E. Koestermann (*Cornelius Tacitus Annalen*, Band II, Buch 4-6, Heidelberg 1965, a.l.), la battuta di Cotta Messalino consisterebbe invece nel fatto che, non essendo Livia ancora divinizzata, un banchetto di celebrazione del suo *dies natalis*, lungi dal sottolineare, attraverso la persistenza del rito, gli onori tributati al personaggio anche dopo la sua morte, non poteva che essere assimilato a un normale banchetto in memoria di un defunto (per questi banchetti di celebrazione della memoria del defunto cfr. J. Marquardt, *Roemische Staatsverwaltung*, III, Leipzig 1885 (II ed.), pp. 311-312).

I. Bragantini, Cena novendialis?

The author suggests that the use of the expression *cena novendialis* to indicate the banquet that ends a period of family mourning is a mistake arising from a misunderstanding of the source of the expression itself (Tacitus, Ann. VI 5,3).

E. Miranda, Neapolis: due epigrafi sul territorio.

Some Greek inscriptions from the territory of ancient Neapolis, found not far from the town walls and the necropoles, make it possible to define that territory, which comprised an area of about 50 square kilometers. Two epigraphs discovered at the beginning of this century in the area to the northwest of the city are of special interest.

The first, found at Soccavo, is engraved on a candelabrum base with a floreal decoration in relief. The epigraph contains a dedication of the libertus *Pomp(eius) Athenodoros* to his patron, and is datable to the II century BC.

The second one comes from Pianura and is engraved on a boundary stone marking the plot of a man named *Aemilius Sciens*. The epigraph extends over three faces of the stone. The *c* face poses some problems of interpretation. Here, besides the extension of the plot (30 iugeri), the word appears, followed by an *alfa* and by a lacuna. This word can have several meanings. The basic one is ' purchase ' (noun), from which derive the meanings ' rent ', ' sale price ', ' purchase contract '. The interpretation of the letter *alfa* is equally dubious. It could as readily be a number as an abbreviation. The inscription is dated to the late II century BC.

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica.

The story of the Völkernamen Παννόνιοι-Παίονες with their territorial equivalents Παννονία-Παιονία, suggests that, although it is impossible to evaluate the relationship of dependence between Herodian (VI, 7,6) and chap. 168 of the *De mirabilibus auscultationibus* by the Pseudo Aristoteles, referring to the Παίονες in relation to the Istrum, the latter text, since it mentions the Pannonians, cannot be later than the II cent. B.C.

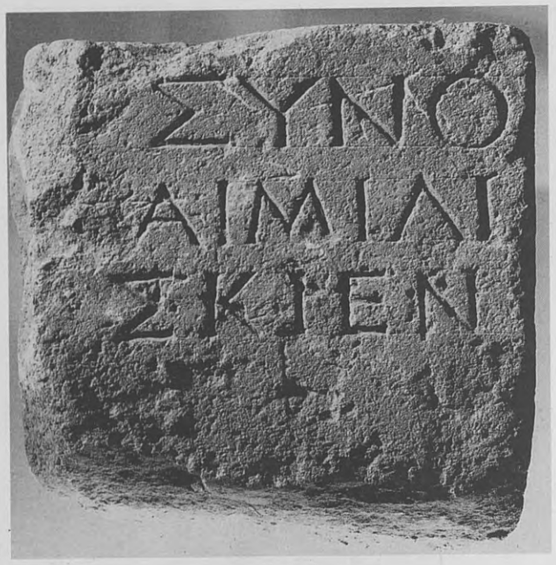
The current view supporting a date in the III cent. B.C. for chapters 152-178 of the *De mirabilibus auscultationibus*, and the ensuing impossibility of attributing to the Pseudo Aristoteles the first mention of the Germans in Classical literature, are therefore confirmed or, at least, not contradicted.

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione.

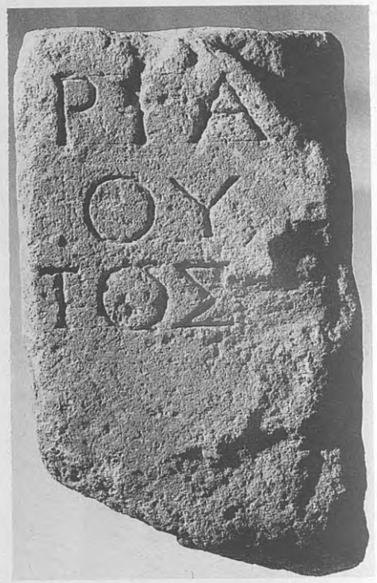
In Late Republican and Early Imperial times, the tenants of rural plots enjoy a set of rights regulated by a *locatio-conductio* contract. During the Principate there is a trend towards a gradual worsening of the contractual position

of tenants and a weakening of their social and economic status. The roots of the institution of tenure however, must not be sought in the indebted tenants of the Principate. The rise of this institution is connected, on the one hand, to the creation of a specific juridical status of the imperial *coloni* and, on the other, to the frequent escapes caused by excessive tax pressure on private lands, which caused this status to be extended to all the *coloni* of the Empire.

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 16183
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico



1



2



4



3



5

1-3. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Cippo. 4-5. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Base di candelabro.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ESTUDIO